

U: WEEK END DISCHI

Le radici di Neil Young

Nell'ultimo cd butta all'aria le canzoni dell'epopea Usa



NEIL YOUNG
Americana
Reprise

SILVIA BOSCHERO

ATTACCA LA SUA ELETTRICA SFERRAGLIANTE ASSIEME AL PORTENTO DEI SUOI RINATI CRAZY HORSE E PARTE SUBITO IN ASSOLO, lasciando l'ascoltatore di stucco. Dove vuol parere quel matto di Neil Young? Pare sistemare l'accordatura per partire su un'infinita jam session, quando compaiono i cori maschili, all'unisono, che intonano *O Suzannah*. Somiglia troppo a *Venus* delle Bananarama

ma a sentir bene è proprio una versione, quasi irricognoscibile, del classico del folk americano: «Susanna, non piangere per me / vengo dall'Arizona col mio banjo sulle ginocchia».

Americana è un titolo importante per un album, anche se si tratta di un album di Neil Young, il suo trentaquattresimo e il primo con i Crazy Horse al gran completo dopo 16 anni. Ma zio Neil non sente il tempo e neppure troppo le responsabilità e se ne frega di evocare un'operazione alla Bruce Springsteen (ricordate le Seeger Sessions?), anzi, butta all'aria la filologia e si diverte come un matto con un tributo tutto suo al canzoniere a stelle e strisce, un tributo sinceramente patriottico, di un patriottismo distorto come la sua chitarra che non ha requie. Neppure va troppo per il sottile, e sceglie le cose che tutti conosciamo, anche noi che gli yankee li guardia-

mo da quest'altra parte dell'oceano: *O my darling Clementine*, pezzo classico di metà Ottocento che qui dell'originale ha solo il titolo per quanto viene sporcata e sgangherata dai Crazy Horse, e soprattutto *This land is your land* dell'onnipresente padre del folk americano Woody Guthrie, qui assieme alle voci di Stephen Stills e Pegi Young.

L'APPARTENENZA

Ma non si tratta solo di divertirsi, Neil vuole evocare un sentimento di appartenenza e tracciare una linea di continuità: «Le emozioni e gli scordi che stanno dietro queste canzoni risuonano ancora oggi in quello che sta succedendo nel nostro Paese. I testi sono ancora significativi per una società che sta vivendo profondi sconvolgimenti economici e culturali». E allora ecco *Jesus chariot*, un western d'assalto con chitarre bellissime che si intrecciano rumorose, gli oltre otto minuti psichedelici di *Tom Dula*, *High flyin' birds* già fatta dai Jefferson Airplane o *Gallows pole* che i Led Zeppelin celebrarono nel loro terzo album basandosi sulla versione di Leadbelly (mentre Young recupera il suo vecchio amore per Odetta). «Sono canzoni che conosciamo dall'asilo - ha detto il burbero alla stampa americana - ma io e i Crazy Horse le abbiamo completamente riarrangiate e adesso ci appartengono».

Tutto vero. L'attitudine è la sua, unica, rilassatissima, naif e sincera, quella di uno che con la musica ancora si diverte e se ne frega di vendere un disco o diecimila. Lascia la coda dei brani dove si sentono chiacchiere e ridere commentando la suonata appena fatta, come dei compari attorno al tavolo di un'osteria. E chiude con un'altra sorpresa: una versione garage-punk dell'inno inglese *God save the Queen*, tutta cori e chitarre, se possibile ancor più rutilante di quella dei Pistols.



Neil Young insieme ai Crazy Horse

L'ultimo Motian all'«alba» con Kikuchi

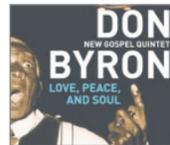
PAOLO ODELLO

MASABUMI KIKUCHI, PIANISTA DOTATO DI UNO STILE PERSONALISSIMO E POCO LEGATO AL JAZZ ORTODOSSO, PAUL MOTIAN, BATTERISTA MAGMATICO DI GRANDE CREATIVITÀ, THOMAS MORGAN, CONTRABBASSISTA fra i più interessanti e ricercati della scena jazz newyorkese: due grandi «vecchi» e un giovane talento per un album di incredibile bellezza (*Sunrise*). Emozioni pure, vissute con fluttuante musicalità. Lo stesso Masabumi Kikuchi racconta: «Nei vecchi tempi quando mi sedevo al pianoforte non preparavo niente, non pensavo a quello che avrei suonato e neppure a come lo avrei suonato. Oggi mi sento più libero perché inizio a creare dentro di me». Il primo lavoro prodotto dalla tedesca Ecm a firma di questo maestro di improvvisazione è interamente dedicato all'esplorazione di territori finora inediti. Esplorazione dedicata all'istante, e sempre incoraggiata da Paul Motian, che ora si presenta in tutta la sua intima bellezza, arricchita dalla creatività di una batteria e di un contrabbasso inarrivabili. Registrato nel settembre 2009 (Avatar Studios, New York), è la penultima sessione realizzata da Motian (1931-2011) per Ecm. *Live at Birdland* (con Lee Konitz, Brad Mehldau e Charlie Haden) viene registrato a dicembre dello stesso anno.

Don Byron, omaggio alla musica afro-americana

Dopo sei anni di silenzio torna con «Love, Peace, And Soul» che strizza l'occhio a Thomas A. Dorsey e a Sister Tharpe

ALDO GIANOLIO



DON BYRON NEW GOSPEL QUINTET
Love, Peace, And Soul
Savoy Jazz

ERANO SEI ANNI CHE DON BYRON NON REGISTRAVA UN DISCO. Nel 2006 ne fece uscire due, *Do The Boomerang* e *A Ballad For Many*: poi silenzio (almeno discografico). Adesso è arrivato questo *Love, Peace, And Soul*, inciso col suo ultimo gruppo, il New Gospel Quintet, fondato tre anni fa. Il quintetto è composto, oltre che da Byron, da Xavier Davis al piano, Brad Jones al basso, Pheeroan Aklauff alla batteria e DK Dyson al canto; in alcuni brani, si sono aggiunti ospiti eccellenti: Brandon Ross e Vernon Reid alle chitarre, Ralph Alessi alla tromba, JD Parran al sassofono baritono e, al canto, Dean Bowman, che ha preso il posto della Dyson in un solo pezzo (*Conside-*

ration). Don Byron, eccelso clarinetista e tenor sassofonista, non ha smentito i suoi precedenti di artista sempre dedito alla ricerca e alla sperimentazione, ma al contempo attentissimo alla tradizione della musica afro-americana di cui, in diversi suoi lavori del passato, è stato eterodosso esegeta, cioè sovvertendone (rispettosamente) i canoni (si pensi solo all'album *Plays The Music Of Mickey Katz*, dedicato

alla musica klezmer, o a *Bug Music*, dove presenta brani di Duke Ellington e John Kirby).

Ora è la volta di un sentito omaggio a due leggende della musica afro-americana: il compositore Thomas A. Dorsey (1899-1993), che innovò il gospel mescolando il canto di lode a Dio ai ritmi del jazz e del blues; e Sister Rosetta Tharpe (1915-1973), fra le più grandi cantanti in assoluto, celebre negli anni Trenta e Quaranta quando con voce possente interpretava il gospel ai ritmi del rock and roll che lei stessa aveva introdotto (si accompagnava alla chitarra), influenzando Elvis Presley e Little Richard. Byron innova ulteriormente il gospel già «innovato» da queste due grandi figure di artisti, e lo fa sempre riguardoso degli originali (il canto strepitoso della Dyson non si scosta molto dai canoni): li attualizza con gli interventi strumentali, sia di supporto diretto al canto (accordi in sezione, come nelle band di James Brown, o voci libere dissonanti), che negli sviluppi degli assolo, che un po' si sfaldano in tumultuosi rivoli (free, funky, New Orleans) o si sovrappongono in polifonismi spiazzanti. Oltre alla bravura innovativa di Byron, risalta il canto catapuntante e intenso della Dyson: da pelle d'oca *Take My Hand*, *Precious Lord*, che parte con un ardente duetto con il sassofono di Byron per finire in un'apoteosi di passioni ed emozioni.

GLI ALTRI DISCHI



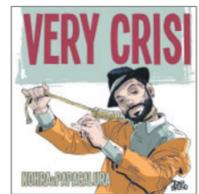
RICCARDO FIORAVANTI TRIO
Coltrane Project
Abeat

Contrabbasso, chitarra e un vibrafono, con l'aggiunta di tre trombe, per tornare a parlare di jazz, dall'interno dell'eredità di Coltrane. Fioravanti, alla guida del suo Trio - Bebo Ferra (chitarra), Andrea Dulbecco (vibrafono) - la affronta con consapevolezza. E ne firma arrangiamenti da *Fifth House* a *Cousin Mary*, *Bleu* «Trane» Bossa e riletture originali. Di Ferra *Gentle Giant Step*. Ospiti Bosso, Falzone e Rubino. P.O.



CESARE CREMONINI
La teoria dei colori
Universal

Entrato a furor di popolo nell'élite del pop d'autore italiano, l'ex Lunapop continua il suo discorso amoroso sulla falsariga di un sound melodico dagli inequivocabili sapori beatlesiani. Lo sguardo è più maturo e meno trasognato. Come nell'agrodolce singolo *Il Comico* (*Sai Che Risate*), uno dei tormentoni del momento: leggero, ma non troppo. In tour da ottobre. D.P.



KOHRA & PAPACALURA
Very Crisi
Raitrade

Baci reggae-rap dalla baia di Guantanamo. Ha un tono sarcastico uno dei brani di *Very Crisi*, terzo album del cantante Khora e dei Papacalura: band reggae per l'appunto, incrocio tra siciliani e laziali che come si conviene filtra dub, ragga muffin e l'incedere classico dell'hip hop rauco per suonare più incazzati. Se non brillano per originalità, più fluido e nel solco giamaicano è *Blind Spot*, più penetrante e arrabbiato è *Very Crisi* con quel suo ritornare ciclico sullo scratch. Un particolare: distribuisce Raitrade, una buona novità. STE. MI.

INCOMPRESI	I dieci brani più fraintesi secondo listverse.com
	02 Phil Collins In the air tonight
	03 Tom Petty American girl
	04 Bruce Springsteen Born in the USA
	05 Eagles Hotel California
	06 Dave Matthews Band Crash into me
	07 Police Every breath you take
	08 Queen Rhapsody
	09 Bryan Adams Summer of 69
	10 Bob Dylan Mr. Tambourine Man